



Torino - Oratorio, 10 - 1 - 1953

Carissimi confratelli,

in novembre vi comunicavo la morte di un anziano e venerando sacerdote della casa ed ora, alla distanza di poco più di un mese, vi debbo notificare che un altro lutto ha colpito la nostra famiglia dell'Oratorio con la morte del

SAC. BURATTI NICOLAO

e questa volta di un confratello ancora in buona età a 49 anni.

Da lunga data era sofferente di cuore per scompenso cardiaco, e benchè negli ultimi anni non avesse più il beneficio del sonno, continuò tuttavia fino l'anno scorso a tenere il suo posto di insegnante in modo encomiabile nella scuola media. Fu a più riprese all'ospedale, dove valenti specialisti ex allievi lo seguivano con particolari attenzioni sperando di metterlo ancora in grado di fare un po' di scuola per la quale aveva tanta passione; ma il Signore voleva diversamente. Egli poi era tanto ben disposto a fare la volontà di Dio che molto per tempo mi diceva di dargli gli ultimi sacramenti. Questi gli furono amministrati quando incominciava destare preoccupazione e li ricevette in piena lucidità di mente e con vero conforto. La mattina del 20 dicembre, durante la santa Messa che si celebrava in infermeria, mentre si disponeva a ricevere la Santa Comunione, improvvisamente il faticato e stanco suo cuore cessava di battere e serenamente si spegneva.

Nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 22 mattino ebbe luogo la Messa solenne da *requiem*, cantata dal Reverendissimo Signor Don Bellido Modesto e nel pomeriggio i funerali con la partecipazione di tutto l'Oratorio, con la presenza dei Reverendissimi Superiori Maggiori, di parenti ed un numero rilevante di amici e conoscenti venuti dal paese natio, attestando così l'affetto e la stima che avevano per lui.

Don Buratti Nicolao nacque a Nole Canavese (Torino) il 17 febbraio 1903 dagli ottimi genitori Agostino e Giovanna Garledini. Ricevo queste notizie edificanti su la sua fanciullezza: di gracile costituzione e cagionevole di salute, ma dotato di bel carattere, mite, buono e docile. Non si ricordano di lui i capricci o sventatezze proprie dell'età infantile. La mamma soleva dire: — È tanto buono il mio Nicolino che non mi dà nessuna preoccupazione. —

Ben presto però la sventura bussò alla porta di casa. A sette anni rimase orfano di madre. Per il fanciullo, di animo sensibile e delicato, fu questo un colpo assai grave poichè con la mamma egli aveva tutta la sua confidenza e fiducia. Una zia ricorda di averlo sentito esclamare tra le lacrime quando da casa si muoveva il corteo funebre: — Oh povero me! E chi adesso mi aiuterà ad essere buono, a fare i miei compiti di scuola, chi m'insegnerà tanti bei giuochi? —

Con il suo fare intraprendente si rese subito utile per le faccende di famiglia. Uscendo di scuola a mezzogiorno correva in casa per accendere il fuoco e preparare quanto poteva in modo che il babbo tornando dal lavoro trovasse il pranzo quasi allestito. Ricordano in proposito i compagni che un giorno la maestra, per qualche indisciplinatezza, trattenne in classe tutta la scolaresca all'ora dell'uscita. Nicolino si mise a piangere e richiesto del motivo disse che doveva correre a casa per preparare il pranzo al babbo e la maestra, avutane l'assicurazione dai condiscepoli, lo lasciò uscire prima degli altri. Con mille industrie cercava di far sentire alla sorellina il meno possibile la mancanza della mamma. Altro fatto che sta a dimostrare la sua sensibilità d'animo è questo: a poca distanza dalla morte purtroppo anche del babbo, la insegnante pure perdette uno dei genitori e quando la maestra riprese la scuola, al suo primo ingresso, egli scoppiò in pianto che poi cercò invano di celare posando il capo sul banco. Era chierichetto esemplare nelle funzioni parrocchiali, puntuale ed esatto nel servizio della santa Messa quotidiana. Il babbo morente aveva raccomandato i propri figli all'indimenticabile parroco Don Chiaretta che promise e fece quanto potè per i poveri orfanelli ed infatti, terminate le elementari, per interessamento del Parroco e l'aiuto delle zie fu accettato all'Oratorio. Avrebbe desiderato di fare l'artigiano, ma non essendovi più posto, entrò nella sezione studenti. Sentendo la voce di Gesù che lo chiamava ad una vita più perfetta, dopo il ginnasio fece il noviziato ad Ivrea nel 1919-20, ma per motivi di salute ritardò la professione di un anno.

Dopo gli studi filosofici a Valsalice, fu a Lanzo come assistente ed insegnante nelle elementari. All'Oratorio e allo studentato teologico della Crocetta (Torino) completò gli studi sacri e nel 1929 nella Basilica di Maria Ausiliatrice ordinato sacerdote. Fu quindi per due anni all'Oratorio inse-

gnante nel ginnasio e poi a Cuornè, a Perosa Argentina e dal 1950 nuovamente all'Oratorio.

Le notizie raccolte sono tutte concordi nel riferire la vita esemplare sotto ogni aspetto del caro Don Buratti.

L'umiltà era alla base della sua vita morale; un vero studio per restare nascosto e a non dare preoccupazioni ad altri. Un anno dovette essere ricoverato all'Ospedale per un intervento chirurgico. S'era in prossimità delle feste di Maria Ausiliatrice e per l'occasione certo i parenti, venendo a Torino, avrebbero cercato di lui. Prima di recarsi in clinica aveva detto ad un confratello suo parente: — Venendo a cercare di me dirai che per un impegno ho dovuto assentarmi e non sai dove sono. — Nell'ultima degenza in infermeria non voleva visite di parenti e soprattutto per non addolorare la sorella che sapeva già assai preoccupata. Esigeva che non si portassero notizie, ripetendo che stava bene e che non aveva bisogno di nulla. Se ultimamente qualche familiare potè visitarlo, fu perchè si ricorse a delle astuzie. Nell'occasione annua degli esercizi spirituali a Lanzo, approfittava per una visita ai parenti andando o tornando tra una corsa e l'altra del treno.

Per la vita di pietà, si distingueva per la puntualità ed il modo sempre edificante come ne compiva le varie pratiche. A Perosa fu pure confessore della casa e dei fedeli nella chiesa pubblica. Nonostante la sua posizione di insegnante godeva della massima confidenza dei giovani e Confratelli. Con gli esterni non aveva nessuna relazione, eccetto che fossero ex allievi, i quali rivedeva pur sempre volentieri. Il suo spirito di povertà facilmente risaltava agli occhi. Nelle ultime settimane pregò un confratello suo parente, perchè sistemasse la sua camera, che però era sempre ordinatissima e pulita, per consegnarla poi nelle mani del Direttore.

Gli diceva: — Fai tutto liberamente, intanto non ho nessun segreto. Troverai soltanto nella tasca della veste alcuni soldi che il Direttore mi aveva dato per la mia andata a Lanzo e che poi mi disse di tenere con la prospettiva che avevo di ritornare all'Ospedale. Dalli al Direttore: non voglio che alla mia morte ci siano soldi presso di me. —

L'osservanza religiosa. Un suo compagno asserisce che questa era portata fino allo scrupolo. Agli amici parve talvolta persino dura, ma quando lo si giudicava a mente calma si finiva per ammirare la sua linearità. La scrupolosità del dovere egli l'aveva anche nell'osservanza dei regolamenti in ogni loro prescrizione, persino in quelle che potevano apparire molto secondarie.

Che dire infine della sua missione di insegnante educatore? In Ispettorìa è conosciuto il suo impegno nel preparare le lezioni, la diligenza nella correzione dei compiti, nel seguire gli allievi in classe e fuori. Per il dovere era esigente, ma alla fine d'anno si trovavano sempre i risultati consolanti.

Il Signor Direttore di Perosa, nella quale casa vi passò un periodo di sette anni, aggiunge: — Preparava le lezioni con cura, anche dopo molti anni di insegnamento. Approfittava del periodo di vacanze per una ricerca minuziosa di esercizi che traduceva parola per parola, ponderando con calma le difficoltà. Per ciò che riguardava la burocrazia scolastica era un modello. Ogni anno i commissari governativi rilevavano la sua esattezza in ogni cosa. Aggiungerò che questa sua competenza portata all'Oratorio fu preziosa per la legalizzazione di questa nostra stessa scuola.

Cari Confratelli, mi pare che possiamo riassumere l'elogio di questo nostro buon Confratello con le parole dell'inno dei santi confessori: — *Qui pius, prudens, umilis, pudicus sobriam duxit sine labe vitam, donec humanos animavit aurae spiritus artus.* —

Lo raccomando tuttavia ai vostri fraterni suffragi, mentre vi chiedo una prece per questo Oratorio, affinché sia sempre degno del suo nome.

Aff.mo in Don Bosco Santo

Sac. ANTONIO BERNARDI

Direttore

Dati pel necrologio:

Sac. Buratti Nicolao nato il 17 - 2 - 1903 a Nole Canavese e morto a Torino-Oratorio il 20 - 12 - 1952.

Stampe

Rev.mo Signore

.....

.....

